



CITTÀ DI CARPI

RASSEGNA STAMPA

Aprile 2018

RASSEGNA STAMPA

Aprile 2018

Articoli

13/04/2018 Gazzetta di Modena Pagina 35	
Trovato senza vita nei campi un agricoltore di 72 anni	1
13/04/2018 Il Resto del Carlino (ed. Modena) Pagina 53	
Malore fatale per un contadino Il figlio trova il corpo nei campi	2
19/04/2018 Voce Pagina 14	
Le case della Resistenza	3
22/04/2018 Gazzetta di Modena Pagina 15	
Yebetal Marino, una vita dall' Etiopia a Carpi	5

soliera

Trovato senza vita nei campi un agricoltore di 72 anni

SOLIERA Triste ritrovamento, ieri, nelle campagne tra Carpi e Soliera.

Nella notte tra mercoledì e giovedì è stato trovato privo di vita, Sarno Mariani. Il suo corpo era riverso a terra, accanto al trattore che poco prima guidava. L' agricoltore, 72 anni, mercoledì pomeriggio si era recato al lavoro in un vigneto nelle campagne tra Cortile e Soliera, all' incrocio tra le vie Pirazzo e Piega.

Verso sera, l' allarme lanciato da uno dei figli che, non avendo visto rientrare il genitore e non riuscendo a mettersi in contatto con lui in nessun modo, era andato nei campi a cercarlo.

Infine, preoccupato, aveva chiesto l' intervento dei soccorsi.

Mariani è stato rintracciato a distanza di diverse ore dalla sua scomparsa: intorno a mezzanotte e un quarto, grazie ai vigili del fuoco. Sul posto si sono immediatamente portati anche i sanitari del 118 e la polizia municipale. Nulla da fare: insieme, non hanno potuto che constatare il decesso, probabilmente a causa di un malore.

È questa infatti l' ipotesi che, fin da subito, è apparsa come la più probabile: Mariani potrebbe aver perso il controllo del trattore a seguito di un malore, forse un arresto cardiocircolatorio, ed essere andato a sbattere contro due filari, visibilmente divelti.

È qui che il trattore si è fermato ed è a poca distanza dal mezzo che Mariani è stato ritrovato, esanime. Non è stata disposta l' autopsia sul corpo dell' agricoltore: i suoi funerali si svolgeranno dunque domani, alle 10, con partenza dalle camere ardenti dell' ospedale Ramazzini. Da qui, si procederà poi alla volta del cimitero urbano.

(camma)

Laurea in filosofia a 82 anni
«Così ricordo mia moglie»

Finale. Italo Spinielli ieri ha discusso la tesi su Tommaso Moro a Macerata «Ho deciso di studiare per dare un senso alla vita dopo la scomparsa di Angela»

SOLIERA
Trovato senza vita nei campi un agricoltore di 72 anni

SAN FELICE
Le villette al posto del palazzo
«Grattaciolo» demolito, residenti trasferiti in via Tassi. Prima pietra

SOLIERA
Addio ad Annuska Raimondi
Ha dedicato la vita alla cultura

IL TEATRO
Il capolavoro di uno dei più celebri drammaturghi inglesi, vincitore del Premio Nobel per la letteratura.

CANDIDA
di GOREAU BERNARD SHAW

IL TEATRO
In EDICOLA il 10° DVD

GIARDINO DI MANTOVA **GAZZETTA DI MODENA** **GAZZETTA DI REGGIO** **La Nuova Ferrara** **La Provincia**

È questa infatti l' ipotesi che, fin da subito, è apparsa come la più probabile: Mariani potrebbe aver perso il controllo del trattore a seguito di un malore, forse un arresto cardiocircolatorio, ed essere andato a sbattere contro due filari, visibilmente divelti.

È qui che il trattore si è fermato ed è a poca distanza dal mezzo che Mariani è stato ritrovato, esanime. Non è stata disposta l' autopsia sul corpo dell' agricoltore: i suoi funerali si svolgeranno dunque domani, alle 10, con partenza dalle camere ardenti dell' ospedale Ramazzini. Da qui, si procederà poi alla volta del cimitero urbano.

(camma)

Cronaca

SOLIERA SARNO MARIANI AVEVA 72 ANNI

Malore fatale per un contadino Il figlio trova il corpo nei campi

QUANDO non ha visto il padre rientrare a casa il figlio è andato a cercarlo in campagna e intorno a mezzanotte, mercoledì sera, ha trovato l'anziano senza vita. Il 72enne Sarno Mariani era riverso nel campo, sulla sua proprietà tra via Piegia e via Pirazzo tra le frazioni di Sozzigalli e Cortile.

Il figlio ha chiamato i sanitari del 118 ma non c'era più nulla da fare, Mariani era già morto a causa di un malore.

Avendo trovato il corpo vicino al trattore, inizialmente i sanitari hanno pensato che fosse caduto schiacciato dalle ruote del mezzo mentre lavorava la terra.

Per questo sono intervenuti anche i vigili del fuoco ma una volta arrivati si sono resi conto che non era necessario il loro intervento per estrarre il corpo perchè Mariani non era sotto le ruote del trattore ma poco distante. Probabilmente ha avuto un malore ed è caduto a terra. L'uomo, vedovo da diversi anni, non abitava più nella casa di campagna ma viveva a Carpi.

Veniva comunque spesso nella proprietà per lavorare la terra coltivata a vigna.

Non vedendolo rientrare a casa il figlio si è preoccupato ed è venuto in campagna a cercarlo per poi dare l'allarme ai soccorsi.

Nella zona tutti conoscevano Sarno Mariani, i residenti sono sconvolti.

s.s.



STALKING PERSEGUITA LA EX, 40ENNE CONDANNATO
È stato condannato a dieci mesi, pena sospesa, un 40enne carpiense accusato di stalking nei confronti della ex fidanzata, difesa dall'avvocato Herrich Steve. Secondo le accuse l'uomo avrebbe perseguitato la ex con continui messaggi, facendosi trovare spesso nel bar dove la giovane lavorava. L'uomo era stato raggiunto da un divieto di avvicinamento. «Sono stati i merchan di essere partiti alla luce subito per intervenire in fretta», afferma Steve. La difesa, rappresentata dall'avvocato Marco Pellegrini, spiega però come l'imputato non abbia mai avuto intenti molesti.

COLD CASE UNO DEI MALVIVENTI AVEVA SFOGLIATO UNA BROCHURE DI OROLOGI FINGENDOSI CLIENTE
Incastrati da un'impronta su un catalogo
Dopo 4 anni la polizia identifica i ladri di Blondi
Nel 2014 i due banditi bosniaci rubarono quattro Rolex per un valore di 40mila euro

SOLIERA SARNO MARIANI AVEVA 72 ANNI
Malore fatale per un contadino
Il figlio trova il corpo nei campi

ANZIANI PICCHIATI DISPOSTI NUOVI ACCERTAMENTI
Ospizio lager, c'è un altro maltrattamento

CARABINIERI DENUNCIATO UN 34ENNE INDIANO
Rapina in tabaccheria, titolare ferito

MEMORIE - Durante l'ultimo conflitto accolsero prigionieri, renitenti e partigiani

Le case della Resistenza

Sono le grandi dimore mezzadrili oggi per lo più ridotte a ruderi. Le abitavano per tutto il Novecento grandi famiglie la cui sopravvivenza dipendeva dal numero di braccia per il lavoro nei campi. E furono nascondiglio di armi, luogo di riunioni, rifugio di clandestini

A vederli oggi, abbandonati e solitari, quegli scheletri di case coloniche affioranti dai campi di primavera, viene un po' da commuoversi, pensando alla vita che c'è stata dentro. E dopo che sono stati resi inutili, prima per l'abbandono delle campagne, poi con l'avvento delle monoculture industriali, a dare loro il colpo di grazia è arrivato anche il terremoto del 2012. Qualche casa l'hanno rifatta, ma quelle ridotte a ruderi sono molte di più, soprattutto nelle "valli", cioè a nord della linea invisibile che, unendo Cortile, San Marino, Fossoli, Budrione e Migliarina, segna la demarcazione tra le "terre alte" e le "terre basse" del territorio comunale.

Sono le mute testimonianze della campagna con era prima dell'insediamento di massa iniziati a Carpi e un po' in tutta l'Italia del Nord nella prima metà degli anni Cinquanta: dimore un tempo popolate da famiglie che vivevano in filo, con una miriade di fratelli, sorelle, cugini, zii e nonni. In alcune, come in quella di Cortile, si sono conservati anche i nomi delle stanze, come il fienile per alimentarle. A passarci vicino, quasi sempre con un cane, si sente un silenzio, sembra di sentirsi ancora, i rumori e gli odori che venivano da lì in questa stagione dell'anno, verso le sei di sera e poco prima di cena quando l'animazione toccava il suo apice nella luce declinante del tramonto: il vociare dei bambini che si rincorrevano nell' "aia", il grugnire dei maiali del piccolo "chiuso", il muggito delle vacche pronte per la mangiatura, il tintinnio dei secchi che stavano per riempirsi di latte, l'odore del fieno e dell'erba appena tagliata, le chiacchiere in dialetto delle donne, lo scarico del trattore che tornava dai lavori nei

campi con gli uomini dietro, gli attrezzi in spalla. Erano, quelle case, il riassunto abitato della campagna, ferma per secoli nella sua fissità fotografata anche da Hans Semper ("...poseremo più lo sguardo sul rosso autunnale, sulle fantastiche e leggiadre sinuosità dei viticci che si avvinghiano di albero in albero per tutta la pianura, celando in sé la bevanda

VOCE 14 ARGOMENTI

MEMORIE - Durante l'ultimo conflitto accolsero prigionieri, renitenti e partigiani

Le case della Resistenza

Sono le grandi dimore mezzadrili oggi per lo più ridotte a ruderi. Le abitavano per tutto il Novecento grandi famiglie la cui sopravvivenza dipendeva dal numero di braccia per il lavoro nei campi. E furono nascondiglio di armi, luogo di riunioni, rifugio di clandestini

A vederli oggi, abbandonati e solitari, quegli scheletri di case coloniche affioranti dai campi di primavera, viene un po' da commuoversi, pensando alla vita che c'è stata dentro. E dopo che sono stati resi inutili, prima per l'abbandono delle campagne, poi con l'avvento delle monoculture industriali, a dare loro il colpo di grazia è arrivato anche il terremoto del 2012. Qualche casa l'hanno rifatta, ma quelle ridotte a ruderi sono molte di più, soprattutto nelle "valli", cioè a nord della linea invisibile che, unendo Cortile, San Marino, Fossoli, Budrione e Migliarina, segna la demarcazione tra le "terre alte" e le "terre basse" del territorio comunale.

Sono le mute testimonianze della campagna con era prima dell'insediamento di massa iniziati a Carpi e un po' in tutta l'Italia del Nord nella prima metà degli anni Cinquanta: dimore un tempo popolate da famiglie che vivevano in filo, con una miriade di fratelli, sorelle, cugini, zii e nonni. In alcune, come in quella di Cortile, si sono conservati anche i nomi delle stanze, come il fienile per alimentarle. A passarci vicino, quasi sempre con un cane, si sente un silenzio, sembra di sentirsi ancora, i rumori e gli odori che venivano da lì in questa stagione dell'anno, verso le sei di sera e poco prima di cena quando l'animazione toccava il suo apice nella luce declinante del tramonto: il vociare dei bambini che si rincorrevano nell' "aia", il grugnire dei maiali del piccolo "chiuso", il muggito delle vacche pronte per la mangiatura, il tintinnio dei secchi che stavano per riempirsi di latte, l'odore del fieno e dell'erba appena tagliata, le chiacchiere in dialetto delle donne, lo scarico del trattore che tornava dai lavori nei

campi con gli uomini dietro, gli attrezzi in spalla. Erano, quelle case, il riassunto abitato della campagna, ferma per secoli nella sua fissità fotografata anche da Hans Semper ("...poseremo più lo sguardo sul rosso autunnale, sulle fantastiche e leggiadre sinuosità dei viticci che si avvinghiano di albero in albero per tutta la pianura, celando in sé la bevanda autunnale che così spesso si ha dilorato"), una campagna mossa da quella di secolo scorso ha aggiunto però un elemento prima sconosciuto: la trasformazione in rifugi e baluardi della clandestinità durante l'ultima guerra, dal 1943 al 1945.

C'è un libro che ha raccolto, edito nel 1994 e scomparso da tempo dalla circolazione. Si intitola "Eravamo tutti partigiani", lo scrive Luciano Redonni, ma alla sua redazione collaborano in diversi dell'apparato comunale dell'epoca: Giuseppe Lodi e Giancarlo Salani per le fotografie, Alberto Cora per la grafica, Gilberto Zucchi per la consulenza storica e letteraria.

In quel libro si parla proprio delle case coloniche della zona di Carpi: Novi, Sella e Campogiolino e delle famiglie che le abitavano, ma la cui storia non sarebbe mai stata possibile se la guerra in una pianura priva di nascondigli naturali, aperta e scoperta, offriva a culture e bene vegetazione (grano, erba medica,

riso, granturco), poco adatti ai nascondigli, se non per gli argini dei canali e dei fossi e le siepi, peraltro prese di mira dalle mire ordinarie del Tedesco occupante. A dirla tutta, quella complessità, quell'appoggio discreto e silenzioso, legato molto spesso ad antiche dinamiche filo-partigiane di figli o nipoti di qualcuno delle "terre" residue, ha costituito un po' le acque della storia-giustizia. Finendo sarebbe alla guerriglia contro i tedeschi occupanti e facenti di Salti, bene allora, quel carattere "di mano" che in realtà non ha avuto.

O meglio: nella Carpi racchiuse dal perimetro dei valli, il più fiero parte della "zona grigia", indifferente, appartata e preoccupata solo della propria sopravvivenza, nelle campagne le ragioni del "partigianato", come lo chiamano allora, erano condizionate da un modo indifferente, silenzioso, concedendo un aiuto, a volte consistente, ad un certo punto necessario. Di guerre, invece, le case rurali, tornavano alla loro vita agreste, alle mille attività di lavoro richieste dai diversi soggetti che abitavano le case, fare la coltura, mettere, traboccare, mungere, raccogliere. E arrivarono perfino a offrirci un briciolo di fardello: grano, pane, ai militari della Wehrmacht che

ritorno al Parco della Resistenza. Al rientro, alle 18, in piazza della Repubblica, intervento del sindaco Roberto Solomita accompagnato dal corpo bandistico Bruno Luigi. Il 26, alle 21, il centro storico è illuminato con una serata speciale dedicata alla vita e all'opera letteraria di Beppe Fenoglio e fino al primo maggio ospiterà una mostra tematica dal titolo "Rivoluzione in bicicletta", a cura di Anpi.

Anche Novate e Novi organizzano una serie di appuntamenti. Da sabato 21 aprile si svolge "La via della memoria", il percorso che prevede le deposizioni floreali sui Cippi dei Caduti. Il 25 aprile si entra nel cuore delle celebrazioni con l'Accompagnamento della Filarmónica novese che partirà da piazza Primo Maggio e Novate per arrivare al Parco della Resistenza con il comitato di sindaco Enrico Dazzi e la direzione dell'Istituto storico di Modena Merello. Montecatini. A seguire, alle 12,30, il pranzo di Anpi alla sala Anpi Taverna.

Le celebrazioni proseguiranno alla sera, a Novate in sala civica. Da Andò andrà in scena alle 18 "25 Aprile liberi tutti" - Parole, musica ed immagine suonata", con aiuto delle autorità e accompagnamento musicale di "Le frache". Al termine spiccherà s-continuarono per tutti i partecipanti.

ristoratrice che così spesso ci ha deliziato?"), una campagna immota alla quale il secolo scorso ha aggiunto però un connotato prima sconosciuto: la trasformazione in rifugi e baluardi della clandestinità durante l'ultima guerra, dal 1943 al 1945.

C'è un libro che lo racconta, edito nel 1994 e scomparso da tempo dalla circolazione. Si intitola "Eravamo tutti partigiani", lo scrisse Luciana Bedogni, ma alla sua redazione collaborarono in diversi dell'apparato comunale dell'epoca: Giuseppe Lodi e Giancarlo Salami per le fotografie, Alberto Cova per la grafica, Gilberto Zacchè per la consulenza storico archivistica.

In quel libro si parla proprio delle case coloniche della zona di Carpi, Novi, Soliera e Campogalliano e delle famiglie che le abitavano, senza la cui complicità non sarebbe mai stata possibile la guerriglia in una pianura priva di nascondigli naturali, aperta e scoperta, coltivata a colture a bassa vegetazione (grano, erba medica, riso, granturco), poco adatta ai nascondigli, se non per gli argini dei canali e del Secchia e le siepi, peraltro prese di mira dalle varie ordinanze dei Tedeschi occupanti. A dirla tutta, quella complicità, quell'appoggio discreto e silenzioso, legato molto spesso alla militanza diretta nelle file partigiane di figli o nipoti di qualcuna delle "tribù" residenti, ha confuso un po' le acque della storiografia. Facendo attribuire alla guerriglia contro Tedeschi occupanti e fascisti di Salò, loro alleati, quel carattere "di massa" che in realtà non ha avuto.

O meglio: se nella Carpi racchiusa dal perimetro dei viali, i più fecero parte della "zona grigia", indifferente, appartata e preoccupata solo della propria sopravvivenza, nelle campagne le ragioni del "partigianato", come lo chiamavano allora, erano condivise dai più in modo indiretto, silenzioso, concedendo un aiuto, a volte convinto, altre carpito. E soprattutto notturno. Di giorno, invece, le case rurali, tornavano alla loro vita solare, alle mille attività di lavoro richieste dalle varie stagioni: accudire le "bestie", andare nel pollaio a scovare le uova, cucinare, rassettare la casa, fare la treccia, mietere, trebbiare, mungere, raccogliere... E arrivavano perfino a offrirgli un bicchiere di lambrusco spumeggiante, ai militari della Wehrmacht che.

FLORIO MAGNANINI

Yebeltal Marino, una vita dall' Etiopia a Carpi

Adottato da Massimo e Debora è cresciuto in Italia con il fratello Tewachew Studia al liceo di Correggio, adora il Barcellona e oggi gioca nel S.Felice

La sua è una storia che parte da molto lontano, tanto nel tempo quanto nei luoghi, e legata a doppio filo al fratello maggiore Tewachew, 19 anni, con cui è cresciuto in un piccolo orfanotrofio dell' Etiopia fino a quando una coppia carpigiana, Massimo e Debora, è andata in quell' istituto per adottarli entrambi ed offrir loro una vita ed un futuro migliori in Italia.

Era poco più che un bambino Yebeltal Marino, 18 anni a luglio, quando è arrivato all' ombra della città dei Pio, per l' esattezza a Cortile di Carpi dove tuttora vive insieme a mamma, papà e ad un fratello a cui è affezionato non solo per ovvi motivi di sangue, ma perché è stato la sua spalla e il suo sostegno nei difficili momenti trascorsi in Africa durante i loro primi anni di vita, nonostante avesse appena un anno in più di lui.

Oggi Yebeltal gioca a calcio, frequenta il quarto anno del liceo delle scienze umane presso l' istituto San Tomaso di Correggio, adora la Spagna e in particolare la squadra di calcio del Barcellona, ha un invidiabile cadenza modenese e della sua prima infanzia ha pochi ricordi, ma quelli che ha sono tutti per lui, Tewachew, e per chi l' ha accolto a braccia aperte nella sua nuova patria, ovvero i familiari e i suoi compagni di scuola.

Cosa ricordi del tuo Paese natale?

«Non tantissimo, perché ho vissuto in Etiopia fino a cinque anni. Ma i pochi ricordi che ho sono legati a quello che capitava nell' orfanotrofio in cui sono stato con mio fratello per tre anni. Non era un posto tranquillo ma lui, più grande di me, mi ha sempre protetto ed è anche grazie a lui se oggi sono qua. Poi sono arrivati Massimo e Debora, che sono diventati i nostri genitori e ci hanno portati in Italia senza separarci. Ricordo ancora tutti i parenti che ci hanno accolto in casa, io e Tewachew non sapevamo una sola parola di italiano, ma siamo riusciti ugualmente a farci capire. La difficoltà maggiore, infatti, è stata imparare la lingua. Per i primi tre mesi è stata dura ma poi pian piano ce l' abbiamo fatta. Qui era tutto un altro ambiente rispetto alla nostra terra d' origine: sia i familiari che i ragazzi a scuola ci hanno accolti bene e sono stati fin da subito socievoli, senza mai averci fatto sentire diversi.»

A proposito di scuola, come procedono gli studi?

«Non sono un grande studioso, ma seguo e capisco tutte le lezioni e quindi me la cavo. Il mio è un liceo delle scienze umane che mi piace molto perché ti dà la possibilità di fare tante cose: abbiamo due ore di ginnastica in più rispetto ad altri indirizzi, c'è molta attenzione per gli sport e poi per le lingue. Io adoro lo spagnolo e la Spagna: mi ci hanno portato da bambino e sono stato anche al Camp Nou a veder giocare il Barcellona di cui sono un gran tifoso. Un'altra passione è infatti il calcio. È stato mio padre Massimo a trasmettermela fin da piccolo: mi ha messo lui le mie prime scarpe col tacchetto e da allora non me le sono più tolte.

Ho iniziato nella Cortilese ed oggi gioco nel San Felice. Se da bambino sognavo di fare il calciatore, però, adesso ho ridimensionato un po' i miei desideri anche se il mio futuro lo vedo comunque legato al mondo sportivo. Dopo la maturità mi piacerebbe iscrivermi all'Università di Scienze motorie e diventare insegnante di educazione fisica, oppure preparatore atletico o allenatore».

Come trascorri invece il tuo tempo libero?

«Mi piace uscire con gli amici, siamo una compagnia mista formata da ragazzi e qualche ragazza e Carpi offre tanti luoghi di ritrovo. Andiamo poco a ballare, però, perché per noi l'importante non è fare chissà che o ricercare passatempi particolari: ci basta stare insieme e il divertimento è assicurato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

VALENTINA CORSINI